ROMANS D'ISONZO

13 febbraio 2025

Intervento di Silvo Stock

Rispetto alle riflessioni più letterarie, critiche, politiche, io parlerò invece del collegamento col territorio e col terreno di Ungaretti.

Naturalmente, forse lo conoscete anche meglio voi che siete del posto, ci troviamo in una zona molto particolare del Friuli chiamato Friuli orientale o Friuli isontino, per cui si parla di pianura, Isonzo, Carso, in una sorta di discontinuità-continuità.
E prima di parlare nel senso stretto dell'Isonzo bisogna fare un'introduzione, su come termine Isonzo diventa un termine simbolico, quasi un mito, ma non solo dopo la fine della guerra: si parla già dall'inizio del "fronte isontino", con le truppe italiane che avanzano e l'Isonzo che viene visto -ed è sempre stato visto- da est verso ovest o da ovest verso est come un ostacolo, un elemento di confine, ma un confine territoriale e fisico, mentre dal punto di vista politico non è mai stato confine.
Come sapete, il vecchio confine del 1876 si trova qualche chilometro più a ovest e poi i confini successivi saranno ad est del fiume.
Il fiume allora può essere visto come un elemento di superamento, di difficoltà, di contrasto, di guerra se si passa da ovest a est e viceversa e un elemento di collegamento se lo si guarda da nord a sud, lungo il percorso.

Uno degli elementi di collegamento più recenti è un progetto di Interreg che si chiama Walk of Peace, che segue proprio lungo il corso dell'Isonzo, proprio da Caporetto a Bovec, alla Val Trenta ed arriva addirittura fino a Trieste, quindi sborda un po', fino al mare. Abbiamo questi collegamenti di percorrenza, quasi di pace, in contrapposizione con questo elemento trasversale, l'Isonzo, che formano una specie di grande croce.

Questo è il simbolismo dell'Isonzo che nasce da parte italiana e poi darà il nome anche le famose "battaglie dell'Isonzo, il fronte isontino", anche nella controparte.
Infatti ci sarà l'"Isonzofront", che viene addirittura dato come titolo a una pubblicazione di Alice Schalek , ma poi anche dalla Quinta Armata austroungarica del comandante Borojević che assumerà proprio l' "Armata dell'Isonzo". Diventa pertanto un toponimo molto più vasto del singolo fiume, soprattutto in queste zone.

Ci troviamo sulla pianura isontina, a sud della piana di Gorizia, e qui si ha una confluenza di diversi affluenti, tra cui il Versa e lo Judrio che convergono nella zona di Versa e poi più là lo Judrio confluisce nel Torre, mentre più giù, nella zona di Ruda, il Torre confluisce nell'Isonzo.
Abbiamo quindi una specie di grande triangolo geografico, un Friuli orientale delle acque; non abbiamo né bassa pianura né alta pianura, ma una zona che all'epoca addirittura subiva spesso alluvioni, non c'erano gli argini, o pochissimi, e tra l'altro queste inondazioni ci saranno fino agli anni '60-'70, fino alla rigenerazione definitiva che avviene con la riorganizzazione di argini più alti che vengono realizzati in tempi recenti.

Il fiume, come sapete, nasce alle sorgenti dell'Isonzo sotto il Passo Vršič e addirittura lì non si chiama più neanche Valle dell'Isonzo in montagna, ma Val Trenta: la Valle dell'Isonzo inizia a Bovec, c'è questa Valle dell'Isonzo con l'andamento nord-sud, ma in realtà presenta diversi cambiamenti di orientamento, quindi abbiamo dei tratti nord-sud, dei tratti est-ovest, e quello che probabilmente conoscete, più vicino, è quello che dalla zona della stretta di Risalcano arriva a Blavaf, quindi proprio in andamento anche quello est-ovest.

Lungo questo fiume alla fine cominceranno a combattersi le battaglie, che in questa zona non avranno più nemmeno il fiume come confine perché i combattimenti si sposteranno oltre, sul Carso, e quindi diventerà una linea di separazione fra la zona di combattimento italiana, quindi superato l'Isonzo i soldati sapevano che andavano a morire sul Carso. Scendendo, superato l'Isonzo, qualcuno paradossalmente morirà per la caduta di proiettili, ma alla fine si comincerà ad essere relativamente sicuri.

Vedete che in questa zona, relativamente distante dal fronte, ci sono gli accantonamenti: si era relativamente oltre il tiro delle artiglierie e quindi ecco ospedali, grandi accampamenti e tutta la parte logistica della struttura militare.
Sicuramente conoscete bene la dislocazione, dove erano gli ospedali militari, i magazzini e così via; più vicino, tra l'altro sfruttando anche il colle di Medea, c'era il comando dell'undicesimo Corpo d'Armata, di cui facevano parte delle divisioni; la XXII Divisione era la divisione di Ungaretti. Due brigate, Brigata Brescia e Brigata Ferrara, che sono quelle che combatteranno poi sul San Michele alternandosi e che verranno coinvolti dai gas.

E qui un po' la prima contraddizione che era stata così citata l'altra volta da Francesco *[Accomando, direttore artistico del progetto, ndr]*, proprio mentre la Brigata Ferrara subisce l'attacco dei gas, per qualche motivo, probabilmente per scendere con la sua Compagnia a vedere dove alloggiare la brigata in retrovia, Ungaretti non si trova sulla prima linea durante il lancio dei gas.

Stessa cosa avverrà nel ‘17 quando tornerà Versa, mentre la Brigata, o almeno il grosso della Brigata, si trovava nella zona di Castagnevizza e quindi sul nuovo fronte del ‘17 nella zona di combattimento del Carso attualmente in Slovenia.

L’Isonzo insomma ha questa conformazione particolare che curva e sfocia dal mare, delimitando la zona monfalconese dall'inizio di tutta quella serie di lagune che portano fino a Venezia, a partire da Grado, Marano e poi per arrivare a Cavallino, eccetera.
Lo stesso Isonzo sarà, come tutte le lagune, nel periodo della Grande Guerra (in precedenza con la Serenissima), navigabile fino a Gradisca. C'è una piccola darsena fuori alle mura e quindi dovete immaginare questo paesaggio molto più libero, un po' come il tagliamento che WWF, Italia Nostra, vogliono preservare; quindi il fiume piuttosto libero ma mantenuto, molto ben mantenuto perché l'economia era povera e quindi si raccoglievano la ghiaia, si raccoglievano i rami, i tronchi perché la legna serviva per alimentare i focolari.
In seguito, ai primi del ‘900, notiamo le prime infrastrutturazioni sul fiume, le prime prese per i mulini e poi per l'industria -quelle sono soprattutto visibili nella zona di Gorizia- ma qui da noi c'è quella famosa, nuova, recente, precedente alla Grande Guerra, inaugurata in parte nel 1910 e poi nel ‘14, che è quella di Sagrado, e quindi i primi impianti irrigui col canale De Dettori.

Ci troviamo in queste zone con piccoli villaggi, Romans in realtà è un po' più grandino, ma non tanto; c'è una prevalenza di coltivazioni molto parcellizzate, con le siepi, la popolazione logicamente lavora a mano, l'unica forza motrice sono gli animali, vicino all’Isonzo e gli affluenti abbiamo la forza motrice dell'acqua, qui non c'è altro.

Quando scoppia la guerra nel ‘14, molti degli uomini abili vengono richiamati alle armi e partiranno, come sapete, per la Galizia.
L'anno successivo, nel ‘15, nell'imminenza del conflitto con l'Italia, avviene un altro spopolamento, la popolazione viene invitata ad andarsene: qualcuno, come sapete, rimarrà, perché i contadini sono molto legati alla terra, ma una buona parte sociale se ne andrà e finirà nei campi di concentramento (Wagna, Pottendorf) e tornerà nel ’19 o nel ‘20.
Subito dopo cominciano ad arrivare le truppe italiane, che sostituiranno la popolazione che se ne è andata, anzi, la popolazione militare sarà più numerosa di quella precedente e comincerà un'infrastrutturazione completa di tutto il territorio.
Dovete immaginare che sull’Isonzo c'erano pochissimi ponti, traballanti, il più nuovo era quello di Sagrado, a Gradisca c’era solo una passerella, qui sotto c'erano dei traghetti, (quello più famoso è quello della barca che collegava con San Pier Cassean) e non c'era niente di più; gli austriaci, per rallentare l'avanzata italiana sfruttando i corsi d'acqua dell’Isonzo, fanno tracimare le acque, creano degli allargamenti e quindi l'avanzata è molto più lenta.

Con l'avanzata italiana avviene la ricostruzione. Prima dei ponti, dei guadi e poi delle passerelle, l'allargamento delle strade e tutto diventa un cantiere. Dovete immaginare che la Terza Armata da Gorizia, dalla piana di Gorizia -escluso al mare- conta alla fine circa 300.000 soldati.

Siccome si lavorava prevalentemente a mano, non bastano i soldati e aggregati all'Esercito, arrivano gli operai militarizzati che lavoreranno appunto in queste zone di retrovia. Per alloggiare le truppe a riposo vengono costruiti, a fianco dei paesi, dei lager per i militari, delle caserme in legno; durante le libere uscite entravano nel paese.
Paese che a sua volta viene militarizzato, spesso gli edifici più importanti vengono requisiti e dove rimane la popolazione spesso vengono requisiti anche singole stanze per l'alloggio di uno, due, tre ufficiali o una stalla per ricoverare gli animali da soma eccetera delle truppe.
Quindi tutto viene riorganizzato in questo modo.

Le autorità che non scappano vengono imprigionate e sostituite, in particolare preti e podestà; una sostituzione, da un lato per la paura di proseliti contro, dall'altro proprio per giocare proprio vantaggio in queste situazioni di gestione del territorio.

E siccome questi territori erano soggetti alle alluvioni, tra le altre cose c'è la costruzione di nuovi ponti (ne verranno realizzati circa una trentina) e spesso sulla numerazione messa dai militari italiani trovate un numero ma ci sono tre ponti: c'è il guado, c'è il ponte di barche e il ponte stabile in costruzione, quindi tre affiancati e si moltiplicano, proprio per portare le truppe e i materiali nelle zone di combattimento. Ogni divisione a un certo punto doveva avere due percorsi autonomi per movimentare le truppe.
Quindi c'è questa moltiplicazione dei ponti ma anche delle strade e per preservare dalle alluvioni cominciano anche a costruire i primi argini. C'è un controllo di vedetta proprio sugli argini da parte dei militari per controllare se ci sono delle piene, per le previsioni meteo e così via. Questi sono collegati al Comando con dei servizi di ciclisti: quindi troviamo dei reparti di bersaglieri ciclisti assegnati alla Divisione che permettono queste comunicazioni, oltre a quelle strettamente militari.
Ogni incrocio, ogni ponte aveva sempre dislocato il plotone dei Carabinieri che faceva i posti di blocco.

Su questo c'è la parte strettamente militare.
Da Palmanova fino alla prima linea cominciano a essere costruite, sì, le trincee di prima linea, ma poi quelle di retrovia. E quindi già tra il '15 e il '16 qui troviamo sette linee arretrate, così chiamate (quindi escludendo la prima linea), che cominciano a essere infrastrutturate tra l'altro sempre su questi corsi d'acqua che, in caso di sfondamento austroungarico avrebbero permesso di allentare o fermare l'avversario.

Queste qui verranno migliorate progressivamente, c'è un continuo lavorarci sopra e da una numerazione cambieranno la denominazione proprio in toponimi veri e propri: quindi verrà formata la linea dell'Isonzo, la linea delle Teste di ponte (quindi le teste di ponte al di là dell'Isonzo, quindi sinistrografica, la linea dell'Isonzo e del Torre sulla destrografica) e poi, in questa zona in particolare la linea degli abitati (che poi passerà anche per Medea) e sui vecchi ponti principali verranno fatti rafforzamenti fortificatori: in particolare è rimasto ed è ancora visibile e interessante l'infrastrutturazione sul ponte di Versa, quindi vengono create delle opere difensive con delle caponiere, postazioni di mitragliatrici, da una e dall'altra parte.

Lo stesso colle di Medea verrà sfruttato sia a scopo difensivo da un lato, sia a scopo di occultamento di quello che sta là dietro: viene creata tutta una linea di decauville che partiva generalmente dal deposito principale del genio che faceva riferimento alla ferrovia (quindi Villa Vicentina) e su questa linea arretrata -lo conoscete, l'Osservatorio del Re, proprio in queste zone- viene creata la stazione dei draken, tutta una serie di punti da sud verso nord di questi palloni frenati che potevano salire e guardare da lontano e dall'alto il campo di battaglia.